



Antonella regina

Michele l'alfiere



Tributo a Michele Antonelli, il ragazzo marchigiano, 23 anni, che ha colto un esaltante terzo posto nella 50 chilometri della Coppa Europa di marcia. (Foto Colombo/Fidal).

Amo quel tricolore

Michele Antonelli, la sorpresa azzurra nella 50 chilometri della Coppa Europa di marcia di Pödebrady (bronzo), si racconta. Dopo un grave incidente, che lo ha lasciato in coma per tre giorni e costretto in un letto d'ospedale per un mese, ora sogna i Mondiali di Londra «Con tanta voglia di arrivare lontano».

Si può esultare per un terzo posto come se fosse una vittoria? Certo che sì, soprattutto se ti presenti alla partenza di una gara internazionale, la Coppa Europa di marcia, come il terzo degli atleti italiani in base ai freddi numeri delle prestazioni di accredito e invece all'arrivo ti ritrovi sul podio. Quello vero, con medaglie, fiori, vallette, fotografi, non quello virtuale dei soli atleti azzurri. Non sarà un'Olimpiade, non sarà un campionato che assegna titoli, ma nel piccolo grande universo del tacco e punta è una manifestazione che conta. E ci sali con una rimonta spettacolare, impetuosa, con un record personale disintegrato di quattro minuti. Oltre che con una progressione finale inesorabile: parziali anche di 4'22" negli ultimi chilometri, molto più veloce della

media di 4'40" condotta in avvio. Numeri che parlano chiaro: il ragazzo marchigiano, 23 anni compiuti appena due giorni dopo l'impresa nel trofeo continentale, ha ancora margini di miglioramento del tutto inesplorati e sembra davvero un possibile protagonista su questa distanza. Al traguardo, la smorfia di fatica diventa un largo sorriso e poi un urlo di gioia: profondo, sonoro, liberatorio. Dopo quasi quattro ore di gara e tanti anni di allenamenti, sudore, fatica. Quella di Michele forse non è una vittoria, perché è una somma di vittorie. Anche nei confronti del destino, che ha rischiato non solo di bloccare la carriera agonistica, ma anche di comprometterne la sua stessa esistenza. Era già un giovane promettente, quando nel 2012 è rimasto vittima di un brutto incidente. «Lavoravo ancora

come giardiniere – spiega – e sono stato colpito da una pala meccanica che mi ha letteralmente sfondato il fegato. Un'emorragia interna, tre giorni di coma in rianimazione e un mese di ospedale. Ci è voluta un sacco di forza per ricominciare, ma ora sono qui con tanta voglia di marciare e arrivare sempre più lontano!». E subito dopo il bronzo di Coppa, per condividere la gioia sul profilo facebook, ha scritto parole che colpiscono, cariche di emozione ma anche di significato: «Non sono e non sarò mai un grande talento fisico, ma ho un sogno e lo inseguirò fino alla morte. Quel giorno uscito dal coma mi sono fatto una promessa. Ho iniziato a riscuotere, quel tricolore lo amo e lo onorerò fino a dover strisciare». Prosegue Michele: «Nessuno ci credeva quando ero nel



letto d'ospedale e dicevo che sarei tornato a marciare, che volevo fare l'atleta. Ma solo una persona ci credeva più di me. Abbiamo fatto insieme quasi seimila chilometri l'anno, sotto il sole, pioggia e neve. A lui devo questo risultato perché se lo merita quanto me». Questa persona è il suo allenatore Diego Cacchiarelli, ex cinquantista che lo ha plasmato, fatto crescere e ben presto indirizzato sulla gara più lunga del programma olimpico del-



Alcuni dei protagonisti della Coppa Europa di marcia di Poděbrady. Da sinistra: Alcuni dei protagonisti della Coppa Europa di marcia. Da sinistra: Antonella Palmisano "travolta" dal tricolore sul traguardo della 20 km. e in una fase della gara. Teodorico Caporaso, quinto nella 50 km. Valentina Trapletti, settima nella 20 km, piazzamento che gli è valso la convocazione per i Campionati Mondiali di Londra del prossimo agosto. (Foto Colombo/Fidal)

l'atletica. Infatti, a dispetto della giovane età, Antonelli ha già una solida esperienza nella 50 chilometri, da lui affrontata finora per sei volte. Un esordio da dimenticare, con una prematura squalifica in occasione del primo tentativo a Hillingdon, sobborgo occidentale di Londra, nell'ottobre 2014. Poi si è sempre migliorato: nel 2015 ha chiuso in 4h16'21" nei campionati italiani di Riposto, in Sicilia, e quindi 4h04'06" ad Andernach, in Germania. Nel 2016 il tricolore assoluto a Catania (3h56'57") e il ritorno nella città tedesca per scendere a 3h53'08" dopo una trasferta ruspante, all'antica, fatta in camper.

Il binomio tra Antonelli e il tecnico Cacchiarelli funziona, anche perché i due si confrontano quotidianamente (entrambi vivono a Macerata) e hanno voglia di emergere nei rispettivi ruoli, fino a costruire un piccolo staff di persone che seguono l'atleta nella preparazione, come una psicologa e un fisioterapista. Per allenarsi in silenzio, nell'inverno marchigiano ovattato dalla neve. Non ci sono posizioni magiche o miracoli, ma solo lavoro, fiducia nei



propri mezzi e anche il sostegno della società di Michele, l'Atletica Recanati, che due anni fa ha puntato sulla marcia con la vittoria dello scudetto per club, e dei raduni federali dedicati agli under 25.

In Coppa Europa, alla vigilia, Michele era quello che doveva portare punti per il team, più che cercare la gloria individuale. Si è invece ritrovato a indossare i panni del leader, e anche piuttosto nettamente, per condurre l'Italia Team all'argento. Fino a un certo punto, la gara sembrava in pugno a un altro azzurro: davanti c'era Teodorico Caporaso, l'ingegnere beneventano che con la sua andatura caracollante era in testa da solo, fino al 37° chilometro. Ma la "cinquanta" è una storia lunga, tutta da scrivere fino al traguardo e sempre ricca di capovolgimenti di fronte: e così "Teo" cala ma non affonda, chiude quinto a denti stretti e sale sul podio a squadre con il giovane sardo Andrea Agrusti, undicesimo, e il sabardo Federico Tontodonati, quattordicesimo dopo una vistosa flessione, per vedersi sfumare la partecipazione ai Mondiali. A Londra invece volerà Antonelli che si gode il trionfo. Ma non era un bronzo? Sì, ma di quelli luminosi. Che sembrano oro.



È solo semplice leggerezza?

Oltre allo splendido bronzo del giovane Antonelli, l'Italia pedestre è tornata da Poděbrady, località termale della Repubblica Ceca, anche con uno ancor più sfavillante successo: la vittoria di Antonella Palmisano nella 20 chilometri. Al di là del mero risultato tecnico (indubbiamente eccellente) però ci preme sottolineare un altro aspetto: il poco spazio che i giornali hanno dedicato a questa vittoria. Anche l'amico e collega Aquari se ne è lamentato con una lettera a Repubblica, rammarico che condividiamo senza remore. Il

problema, caro Sandro, è che una specialità come la marcia non "buca lo schermo" come si dice oggi, è poco o per nulla appetibile, noiosa (non per noi, naturalmente), offre pochi spunti agonistici (anche se la 50 olimpica di Rio è stata una delle più affascinanti del programma atletico), il grande pubblico stenta a comprendere la differenza tra corsa e marcia e via di questo passo. Purtroppo questa è la realtà. Persino nel nostro ambiente, fra gli addetti ai lavori, fra alcuni giornalisti il tacco e punta è visto con un certo fastidio.

«Tutto quello sculettare in mutande...», frasi raccolte in anni di frequentazione di tribune stampa. Salvo poi poetare e incensare come "salvatori della Patria" quegli stessi che poche ore prima sudavano e si dannavano l'anima (sculettando) per portare a casa un risultato che permetteva alla spedizione azzurra di non affondare... Anche in questa occasione, il copione, purtroppo, ha messo in scena l'identica commedia. Come sempre senza variazioni sul tema. Ne verremo mai a capo? Personalmente siamo pessimisti. Il pro-

blema vero è che lo sport, almeno in questo maledetto/benedetto paese, è sinonimo di calcio. Basta una breve gita e cercare i segnali stradali recanti l'indicazione "impianto sportivo". Nella stragrande maggioranza dei casi l'impianto in questione è un semplice campo di calcio. È una lotta impari. E che dire della cultura sportiva di molti "scrittori" di sport? Anche quella, a parte pochi casi, si basa principalmente sulla conoscenza del dio pallone. Il resto, atletica compresa? Un apostrofo (non certo rosa) fra paginate

dedicate al "dio pallone". E anche la Federazione non ha brillato per "lungimiranza". Nulla da obiettare sulla copertura dell'avvenimento: puntuale e approfondita informazione, interviste, diretta streaming e tutto quanto occorreva per allestire lunghi e dettagliati resoconti. Peccato che al seguito della numerosa spedizione in terra Boema non si fosse aggregato nessun addetto stampa. Già, tutto è stato seguito da "remoto". Difficoltà a trovare qualcuno disposto al viaggio? Forse, ma con un po' di buona vo-

lontà l'intoppo si sarebbe potuto superare. E dire che ai nastri di partenza avevamo un'atleta quasi predestinata al successo (Palmisano) e forse l'unica papabile per una medaglia ai Mondiali di Londra. Ecco, anche in questo caso la marcia è stata trattata quasi come una specialità di serie B. Sinceramente si poteva fare di più e regalare a queste ragazze e ragazzi maggiore attenzione. In altra occasione, quando abbiamo fatto notare che i marciatori erano costantemente messi nell'angolo la risposta è stata «Ma loro sono abituati». Vero. Anche gli schiavi erano abituati alle frustate ma non erano certo felici di riceverle...

Daniele Perboni



(ex
Il
Se-

Quando il runner diventa professionista

Rassegna stampa di martedì 30 maggio. L'occhio è attirato da una sfilza di articoli su *Il Secolo XIX* di Genova. Più per curiosità andiamo a "scoprirli". Così ci imbattiamo in un interessante servizio dedicato a quanto potrebbe spendere, in un anno, un runner per soddisfare la propria voglia (ogni riferimento al testo *Bocca di Rosa* di Fabrizio De Andrè è puramente voluto...). Ciò che ci ha colpito non è tanto la cifra annua che deve mettere in preventivo il tapascione di turno, quella dipende dalle scelte individuali e dal luogo dove si vive, ma piuttosto le varie voci di spesa. Così scopriamo che "Chi vuole allenarsi come un professionista può poi decidere di andare una volta al mese da un fisioterapista...". Si prosegue poi con "Adeguatamente allenati e con i muscoli sciolti grazie alla preziosa opera del massaggiatore, si possono finalmente affrontare lunghe sessioni di allenamento che richiedono però la giusta dose di integrazione (...) servono i gel con gli zuccheri (...)". Chi dispensa questi preziosi consigli, almeno ha la bontà di avvertire che "Anche nel caso in cui si avesse bisogno degli aminoacidi ramificati che sono cari, il costo annuale non dovrebbe superare i 100 euro".

Sì, abbiamo/avete letto bene: integratori, aminoacidi ramificati, zuccheri in gel... Urca, qui ci troviamo di fronte a veri e propri stakanovisti. Atleti che per dimostrare quanto valgono sono disposti a qualsiasi sacrificio. Altro che corsa per passare qualche ora all'aria aperta, dimagrire, salute e benessere fisico e psicologico. I runner che si definiscono "amatori", in fatto di terapie allenanti si comportano come, o peggio, degli atleti di alto livello. E poi ci sorprendiamo se ogni tanto qualcuno cade nella rete dell'antidoping... Qualche tecnico ha provato a calcolare quanto spendeva (in termini di calorie) un muratore negli anni settanta/ottanta. Sorpresa! Il suo consumo era infinitamente più elevato di tutti questi signori. I suoi integratori? Bianchino frizzante, panino al salame, qualche sigaretta. Non vorremmo offendere nessuno, ma secondo il nostro parere sono "folli", hanno perso di vista l'obiettivo primario dello sport amatoriale: divertimento e salute. Già sappiamo che attireremo l'ira funesta di qualche "Pelide Achille". Siamo qui, aspettiamo intrepidi l'onda d'urto.

Daniele Perboni

colo XIX), armato di computer. È arrivato con l'ex consigliere nazionale Mauro Nasciuti (braccio al collo, caduta dallo scooter) e un amico di vecchia data. Iniziano le gare e spunta anche Guido Alessandrini (ex Tuttosport) con signora. Finito? Niente affatto. Dalla vicina Cella

Ligure giunge abbronzatissimo, in pantaloni corti, Giorgio Reineri (Ex Giorno ed ex Iaaf). Si son fatti vedere anche gli ex velocisti azzurri Ezio Madonia e Gianni Puggioni. Dimenticavo: tra i presenti l'unico "inviato" nel vero senso del termine è Andrea Buongiovanni (Gazzetta dello Sport). Ci si siede vicino a Elio Locatelli, C. T. della nazionale, il quale commenta da par suo tutte le gare, con la sua solita verve. Si respira un clima da atletica non ingessata, si può girare in lungo in largo senza grandi problemi, il meeting è un misto di velocità e salti, unica incursione nel mezzofondo un 800 alla fine di tutto. Sembra di essere in un campus statunitense, nulla a che vedere con i meeting internazionali, forse è questa la giusta dimensione dell'atletica nostrana. La pista è di quelle veloci, in più l'organizzazione ha pensato bene di fare omologare entrambe le diritture d'arrivo, per usufruire del vento che proviene dal mare. Buoni, molto buoni, i risultati. La finale dei 100 con Filippo Tortu è la chicca finale 10"14 arrotondato poi a 10"15 il che manda in solluchero un po' tutti, reduci e non. Arriva un sms di Daniele Perboni (ex Atletica Leggera) che sa d'invidia. Alle 20 dopo aver spedito via internet i nostri commenti, i reduci sono soddisfatti, basta guardare le loro espressioni. Si riparte verso Milano. Autostrada sgombera. Poco traffico.

Walter Brambilla (ex La Corsa)

Un incipit abbastanza lungo per cominciare a raccontare che alla fine di aprile a Milano nell'antico Campo Giuriati si disputavano gare riservate agli studenti e le staffette erano dedicate a Carlo Monti ex velocista azzurro, medagliato a Londra 1948, scomparso da oltre un anno. Alle premiazioni ero presente con il figlio Fabio e Franco Sar, altro monumento dell'atletica nazionale. Tra una chiacchiera e l'altra si parlava di sprint e, ovviamente, si faceva il nome di Filippo Tortu. Si sente dire che avrebbe dovuto esordire a Savona a maggio. Con Fabio (ex Corriere della Sera) trovo subito un accordo: "Ci andiamo"? E perché no. Un paio di giorni prima del meeting ligure ci telefoniamo: «Viene anche Charlie Santi (ex Messaggero) da Roma - m'informa Fabio - andiamo con la mia auto». Detto e fatto. Il 25 maggio, ore 13, si parte. Destinazione Savona. A bordo dell'auto siamo in quattro: c'è anche il figlio di Charlie. Sole splendido, autostrada con poco traffico. Due ore e arriviamo. Ci aspetta Marco Mura, vulcanico organizzatore del meeting. Ha allestito una sorta di sala stampa all'interno del bar dello stadio. Meglio che niente. Un tavolo, una presa, la tv che manda le immagini del Giro d'Italia. C'è tanta gente. La meglio gioventù come si dice in gergo. Facce viste e riviste e facce nuove, specie tra i ragazzi impegnati nelle gare. Dopo qualche minuto, compare con il vocione e la sua verve Giorgio Cimbrico

Non ci sono solo i reduci delle guerre di qualsiasi specie. Un esempio? Negli Usa abbondano i reduci del Vietnam, quelli della Guerra del Golfo, prima e seconda edizione, poi quelli della Seconda Guerra Mondiale che stanno lentamente assottigliandosi come numero. Ci sono anche i reduci dell'atletica, giornalisti che per una ragione o per l'altra hanno smesso di occuparsene in prima persona, ma continuano a coltivare uno sviscerato amore per questa disciplina e non demordono

Una sola verità

Ecco la lettera “aperta” che Sandro Aquari, ex giornalista del “Tempo”, quotidiano di Roma, ha scritto a Emanuele Piano, autore del servizio andato in onda su “Nemo nessuno escluso (Rai 2), riguardante, ancora una volta, il caso Schwazer.

Gentile signor Emanuele Piano, mi ero ripromesso di non scriverle dopo aver visto il servizio che lei ha confezionato su Nemo e non tanto perché non ha avuto neppure la formale cortesia di rispondere alla mail che le avevo mandato qualche giorno prima che il servizio andasse in onda. Insieme al testo le avevo allegato alcuni documenti che, pensavo, qualora non li avessi già avuti a sua disposizione, potessero esserle utili a presentare la situazione del cosiddetto “caso Schwazer” in modo obiettivo, cosa che a mio parere non è avvenuta. Nel suo servizio, oltre ad una fragile e superficiale tesi preconstituita, oltre a tante imprecisioni (il testosterone nelle urine di Schwazer è stato trovato il 21 giugno?) non c'è una frase, dico una, che illustri le più importanti considerazioni con cui il Tas a Rio ha smontato i dubbi di AS e dei suoi legali, infliggendogli la prevista squalifica di otto anni. Leggo in un suo post che per lei le motivazioni del Tas non sono oro colato. Bene, magari poteva anche permettere a coloro che hanno seguito la trasmissione di valutarle personalmente, c'è della gente pensante che segue Nemo e comunque sarebbe stato del buon giornalismo, non crede? Ma la cosa che, dopo al-

cuni giorni, mi ha spinto a scriverle, è l'aver letto su un altro suo post trovato su FB, in risposta a chi lo accusava di aver fatto un servizio a una sola voce, che per lei invece c'è stato un tentativo di contraddittorio: “E noi abbiamo sentito sia il Dott. Fischetto, che...”. E perché mai il dottor Fischetto (che peraltro ha giustamente evitato interviste) dovrebbe essere una parte in causa? Me lo spieghi chiaramente perché io non riesco a capirlo: è stato lui a essere sospettato di aver inquinato le urine di AS? E' stato lui sospettato di aver chiesto alla Iaaf o al signore Jenkel o al signor Jablonski o ai tecnici dell'antidoping di Colonia di farlo? O è stato un amico o un parente del dottor Fischetto per vendicarsi delle “gravi accuse” di Alex Schwazer (“E sì, lui aveva un database che dimo-

strava che i russi erano tutti dopati e non aveva fatto niente...”). A proposito di queste accuse le avevo mandato anche la parte del rapporto McLaren in cui si spiegava chiaramente che il data-

base sequestrato al dottor Fischetto dall'autorità giudiziaria (e poi trafugato...) non solo non era un database della Iaaf, ma era solo per studio con dati incompleti con i

quali non si poteva squalificare nessuno, dico nessuno! Magari poteva farlo leggere al dottor Peter Gomez, evitando allo stimato collega la figuraccia che ha fatto in finale di servizio, sostenendo la fantasiosa tesi che tutti i russi sono stati squalificati grazie al Mds Donati che ha fatto pressione (su chi?) per fare analizzare il database sequestrato (e poi trafugato nonostante fosse solo nella disponibilità dell'autorità giudiziaria) al dottor Fischetto. Mi dispiace di non averle mandato anche i referti, fatti in anni diversi da tre specialisti diversi, in tre strutture diverse, con cui si certifica che Alex Schwazer soffre di asma allergico. Magari, chissà, avrebbe potuto replicare all'ex marciatore quando afferma che gli volevano dare dei farmaci (ma che comunque prendeva!) contro un'asma che lui non ha mai avuto. Un'ultima, ma non secondaria cosa. Ad un certo punto lei fa intervenire un signore in camice che spiega che

microdosi per un periodo limitato, circa un mese, non hanno utilità se non quella di essere trovato positivo. A parte che già questo basterebbe per le regole della giustizia sportiva (non sarebbe certo il primo caso), poi non c'è nessuna prova che AS abbia fatto le microdosi solo per un mese (cioè circa nel periodo in cui “è stato lasciato solo” a Racines) visto e considerato che i referti delle tante analisi “private” (valore zero per una tesi antidoping) non sono state presentati neppure al Tas e che comunque non includevano le urine, almeno così credo. Però ho una domanda che mi preme farle: chi è il signore in camice che parla e che non viene presentato? Mi dicono che sia il dottor Giuseppe Pieraccini, responsabile del Centro Servizi di Spettrometria di Massa dell'Università di Firenze. E' davvero lui, cioè il perito di parte di Alex Schwazer, cioè la persona, che, come scritto nel report del Tas ha confermato che le provette con le urine di AS sono giunte a Colonia intatte? Buon lavoro signor Piano.

Oh Lombardia!

La prima impressione è che in Lombardia si può fare tutto, athleticamente parlando mi sembra chiaro. Infatti, si corre in ogni dove, a ogni ora, per beneficenza, per pseudo agonismo ecc... Meglio di così. Ogni tanto, però, qualcuno mi tira per la giacca per dirmi scrivi questo, scrivi quello. Non ultima la questione del Campo XXV Aprile di Milano con il problema dell'illuminazione, cosa che ha mandato letteralmente in frantumi il meeting di Giorgio Rondelli e, un paio di settimane dopo, anche una serata dedicata agli amici del Road Runners Club. Un violento acquazzone ha fatto saltare la luce sul traguardo, mentre nel quartiere le finestre degli appartamenti erano regolarmente illuminate. Vengo ora alla questione che tutti sanno, relativa a Breaking2 di aprile. Acqua passata, diranno i nostri lettori. E chi dice nulla. Non sto adesso a scrivere che... oppure che... già scritto e sostenuto da altre parti sia sul web (Correre/Zona Mista) che sulla carta stampata (Tuttosport). Così faccio contenti

anche quelli che scrivono sui blog. Il fatto è che nessuno da quelle lande ha detto nulla. Mi spiego meglio. Visto che l'interesse sull'avvenimento era di caratura addirittura mondiale, mi sarei aspettato che i due presidenti Gianni Mauri (Regionale) e Paolo Galimberti (Provinciale) dicessero la loro. La sensazione è come se qualcuno fosse arrivato e avesse ridipinto pareti, soffitti e controsoffitti di un colore diverso dal solito e loro hanno trangugiato in silenzio, oppure non si sono preoccupati del fatto e hanno lasciato perdere. Qualcosa sui loro siti molto “cliccati” che poteva essere assenso o dissenso sulla prova, poteva comparire. Tutto qui. Il prode Cesare Rizzi (che dirige l'Ufficio Stampa della Lombardia) mi ha comunicato che hanno riportato su facebook (la cloaca massima dell'informazione e della disinformazione) il testo della Fidal nazionale... ma loro (i regionali) un'opinione netta e precisa non l'avevano? E Paolo Galimberti tramite il fido Davide Viganò? Sono certo che mi risponderanno, spero via mail, non a voce, così potremo pubblicare la loro opinione. Non parliamo poi della presenza di Allison Felix a Brugherio (hinterland milanese), tenuta nascosta, manco fosse stata un'appestata. O meglio gli appe-

stati siamo noi, la cosiddetta “vil razza dannata”. Finito? Neppure per idea. A metà maggio a Milano arrivano i velocisti, guidati da Filippo Di Mulo. Mi aspetto un rullar di tamburi da parte dei nostri comitati, invece la notizia arriva sempre dai siti, quando il raduno è già iniziato e a una mia richiesta al Comitato regionale, tramite sms, mi viene risposto testualmente: “È una iniziativa di Fidal nazionale”. Al raduno, un salto, come si suol dire, l'ho fatto, anche se è stato un percorso a ostacoli, non da parte degli atleti e tanto meno dai tecnici presenti in pista. Ho visto i cambi tra staffettisti, ho visto l'interesse di Fidal Milano che ha piazzato un bel filmato sul face book... Pertanto accettate questo sfogo se la Lombardia è la Regione più importante nell'atletica e se il Comitato Provinciale vale il quarto e quinto Comitato regionale, come numero d'iscritti, di tanto in tanto fare sentire la loro voce a livello nazionale, potrebbe essere interessante. Coraggio l'atletica è sport universale non è solo da Milano a Sondrio, da Brescia a Pavia, passando per Bergamo, si guardi fuori anche dallo splendido giardino di casa.

Walter Brambilla

